

Scontro ai vertici dopo la fallimentare conclusione delle agitazioni per la riduzione d'orario anche nelle fabbriche dell'Est (come all'Ovest)

Le 35 ore dividono i metalmeccanici dell'Ig Metall

Oreste Pivetta

Uno sciopero fallito e l'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, vive le sue giornate più difficili, quelle che potrebbero rappresentare, secondo Klaus Zimmermann, presidente dell'Istituto tedesco di studi economici di Berlino, «un punto di svolta per il movimento dei lavoratori», in un momento di relativa difficoltà per il paese (anche se i dati sull'occupazione mostrano a giugno una piega meno negativa del passato). Lo sciopero era stato dichiarato nei lander dell'est per imporre la settimana di 35 ore come all'ovest, per una questione d'equità: l'operaio dell'est guadagna quanto l'operaio dell'ovest, lavorando però tre ore in più alla settimana. Il risultato ha deluso chi nell'Ig Metall ha sostenuto la vertenza e cioè il numero due, vicepresidente e candidato alla presidenza (il congresso si terrà l'ottobre prossimo a Hannover), Juergen Peters, considerato portavoce

di un'ala radicale. Dovrà sostituire il presidente in carica Klaus Zwickel, se verrà rispettata la tradizione, una linea di successione sempre accolta all'unanimità, messa però in crisi dallo stesso Zwickel, che in una riunione della segreteria di alcuni mesi fa aveva indicato al posto del proprio numero due, un candidato, Berthold Huber, responsabile dell'organizzazione nel Baden-Wurtemberg, più vicino alle sue posizioni moderate. Segreteria divisa: dieci contro dieci.

Tra Zwickel e Peters il contrasto era stato sanato con un compromesso: Peters sarebbe stato il nuovo presidente, Huber il vice. Ma ancora una volta la via della soluzione si è interrotta: a protestare per la scelta di Peters sono stati questa volta i sindacati di numerose regioni tedesche. Di nuovo una fermata dunque. La discussione è ripresa con il peso questa volta delle agitazioni per le trentacinque ore: un fallimento secondo Zwickel, un fallimento per lo scarso appoggio del sindacato secondo Peters.



Operai tedeschi della Porsche

Thomas Kienzl/Ep

La realtà è che lo sciopero per le trentacinque ore, trascinato per quasi un mese non è andato così male, ma è stato vissuto malissimo nel resto della Germania, soprattutto quando alla Bmw, alla Volkswagen, Audi, non si sono visti arrivare i pezzi prodotti all'est e hanno dovuto interrompere la produzione. Sciopero mal preparato, po-

co discusso all'ovest, con una motivazione poco condivisa in tempi difficili come questo. L'Ig Metall, senza neppure l'appoggio dei "confederali" (la Dgb), è sembrata andare allo sbaraglio: in solitudine contro il mondo intero in una battaglia, poco sentita (o male spiegata) in Germania, per la semplice ragione che le cose non vanno molto bene (hanno letto tutti i numeri della produzione mensile, calata a maggio dello 0,6 per cento, segno negativo in previsione per il secondo trimestre).

Si aggiunge la politica. Il ministro degli interni, Otto Schily, competente in materia sindacale, si è limitato a chiedere una «sindacato forte», definendo una «tragedia» la divisione di questi tempi. Ma le interpretazioni del contrasto ai vertici dell'Ig Metall sono lette in modo assai più malizioso: sarebbe anche la conseguenza del lavoro dell'Spd alla ricerca di una dirigenza più vicina al governo Schroeder.

Il sindacato dei metalmeccanici si è limitato per ora a non decidere. Un'intermi-

nabile riunione del direttivo (dodici ore) si è chiusa rimandando all'appuntamento del primo settembre: Peters è rimasto al suo posto, vicepresidente e candidato presidente. Ha semplicemente spiegato che si presenterà al congresso e che sarà il congresso a decidere, malgrado lo stesso Zwickel l'avesse invitato a ritirarsi. Zwickel era andato oltre, proponendo addirittura le dimissioni in blocco dell'intero gruppo dirigente. Non si è arrivati a tanto.

Nella divisione dei sindacati si può leggere qualche cosa di più grave: che la divisione tra est e ovest non è stata ancora sanata. Spiega Klaus Zimmermann la diversità: il contratto collettivo di lavoro vale all'est solo per il trenta per cento dei lavoratori, che temono che l'azione sindacale, vertenze e scioperi, metta in pericolo il loro posto. «Il rapporto con il sindacato - conclude Zimmermann - è ancora fragile, l'obiettivo delle trentacinque ore è prematuro: all'est chiedono soprattutto di lavorare di più».

Pubblico impiego, non ci sono i soldi

I sindacati pronti allo sciopero generale. Mercato del lavoro, Cgil critica Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Come la «cabina di regia» anche il negoziato per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego rischia di fallire ancor prima di cominciare. A ventiquattrore dall'incontro politico tra governo e sindacati fissato per oggi pomeriggio con l'obiettivo di sbloccare la trattativa, neanche l'ombra di un euro per gli stipendi di circa un milione e mezzo di dipendenti pubblici e Cgil, Cisl e Uil in coro avvertono il governo con la minaccia di un nuovo sciopero dopo quello massiccio del 27 giugno.

Dopo diciotto mesi di attesa ad alzare il sipario sulla penosa realtà delle risorse che mancano è stato ieri proprio il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella che in un convegno della Cisl mancava poco allargasse le braccia nel dire che era in attesa di «una risposta dal ministro dell'Economia» e che «sulla base di quella cominceremo la trattativa». Ma mentre Mazzella parlava il vicepremier Gianfranco Fini depennava dall'agenda il debutto della cabina di regia alzando il velo sulla crisi di governo con tutte le conseguenze del caso. Ed è stato hiaro che, salvo sorprese, dal ministero dell'Economia difficilmente ieri potevano arrivare assicurazioni sui rinnovi dei contratti degli Enti locali, della sanità, della Presidenza del consiglio e delle agenzie fiscali.

Immediata la risposta dei sindacati, da Guglielmo Epifani che esprimendo preoccupazione per il «corto circuito istituzionale» che si va delineando portava ad esempio proprio il caso Mazzella-Tremonti e i contratti che non si fanno, a Savino Pezzotta che tuonava con un «basta con i rimpalli da un ministro all'altro». Al titolare della Funzione pubblica ha risposto il segretario di Fpl-Cisl



L'ultimo sciopero generale del pubblico impiego

Foto di Riccardo De Luca

Nino Sorgi, se il governo non rispetterà l'accordo-quadro del febbraio 2002 (firmato dallo stesso Fini) «si torna a lottare e quando si lotta, si fa sciopero e basta»; e quell'intesa «va onorata» anche per la Cgil altrimenti i sindacati «saranno costretti ad ulteriori iniziative di lotta», afferma il segretario confederale Gian Paolo Patta, cui fa eco il segretario della Fp-Cgil Laimor Armuzzi «il ministro Mazzella dovrà presentarsi con le risorse necessarie per avviare e chiudere i negoziati per il rinnovo dei contratti». Dalla Uil il segretario confederale

Antonio Foccollo arriva a minacciare lo sciopero di tutte le categorie, se dal governo oggi dovesse arrivare una risposta negativa ci sarà «un'escalation della conflittualità».

Una partita che vede dunque i sindacati compatti, come del resto avviene sulle pensioni. Continua invece a dividere la riforma del mercato del lavoro: l'ultimo episodio è un nuovo strappo di Cisl e Uil che hanno inviato al governo un documento comune sulle modifiche da apportare alla legge che tanta precarietà introduce nel mondo del lavoro.

Le confederazioni di via Po e via Lucullo sono andate avanti da sole nonostante che la Cgil, con il segretario confederale Giuseppe Casadio, avesse sollecitato un incontro a tre già il 13 giugno scorso «quantomeno - scriveva Casadio a Raffaele Bonanni (Cisl) e a Fabio Canapa (Uil) - per confrontare le reciproche valutazioni» in vista dell'incontro che il governo avrebbe avuto con le parti sociali. Da allora nessuna risposta fino a quando la stampa ha riportato la notizia del documento inviato da Cisl e Uil al Ministero del Lavoro.

Entreranno in azienda con contratti di formazione lavoro. Firmato un protocollo di intenti con Cgil, Cisl e Uil

Enel, piano di assunzioni per 1.500 giovani

MILANO Enel vara un piano di assunzioni per 1.500 giovani con «l'obiettivo di riequilibrare la piramide delle fasce di età dell'azienda e arricchire la qualità del servizio». Il piano prevede l'assunzione con contratto di formazione-lavoro di operai e tecnici entro i prossimi 18 mesi. Le nuove professionalità, spiega l'azienda, verranno dedicate in particolare al potenziamento della rete di distribuzione. I nuovi assunti saranno impiegati prevalentemente in Puglia, Triveneto, Emilia Romagna e Lombardia.

Questo vasto piano di assunzioni è il punto più importante del Protocollo di intenti firmato tra Enel e le organizzazioni sindacali di categoria (Fnl-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil). Ogni anno le parti procederanno a un monitoraggio congiunto sulla consistenza del personale «secondo i criteri e i metodi stabiliti, avendo come riferimenti l'esigenza di preservare le principali attività del ciclo produttivo e la ricerca di efficienza ed eccellenza, obiettivi primari dell'azienda».

«Sono molto soddisfatto dell'intesa raggiunta», commenta l'amministratore delegato di Enel Paolo Scaroni. «È importante che arrivino in Enel forze nuove che portano con sé l'entusiasmo e la voglia di fare dei giovani. Tutta l'azienda ne riceverà nuova energia per affrontare le sfide dell'apertura del mercato. Il nostro obiettivo prioritario - aggiunge Scaroni - è migliorare la qualità

Cardnet, fabbrica chiusa senza preavviso

CAGLIARI Chiuso lo stabilimento Cardnet della Sardegna. 1.130 lavoratori che ieri mattina si sono presentati davanti ai cancelli della Cardnet di Iglesias, la filiale sarda dell'azienda milanese, hanno trovato cancelli e porte sbarrati, serrature sostituite e capannoni desolatamente vuoti. Subito è stato istituito un presidio dei lavoratori che hanno cercato di rintracciare, inutilmente, i dirigenti dell'azienda, che fa capo alla famiglia Camilleri. La Cardnet, che fa parte del gruppo Cpu, quotato in Borsa, aveva realizzato il capannone in

Sardegna sfruttando le agevolazioni che lo Stato concede per incentivare nuovi insediamenti produttivi. «Ancora una volta - denunciano i sindacati - c'è un'azienda che dopo aver preso soldi pubblici, e si parla di oltre trenta miliardi delle vecchie lire, chiude tutto e se ne va». Nei mesi scorsi i lavoratori, dopo una lunga controversia con l'azienda, avevano accettato anche i contratti di solidarietà, proprio per salvare i posti di lavoro.

d.m.

del servizio per soddisfare le esigenze dei nostri clienti: i mille e cinquecento giovani ci daranno una grossa mano a raggiungere i nuovi traguardi di eccellenza che ci siamo dati».

Grande soddisfazione anche da parte dei sindacati. «È un risultato importante, anche se non esaustivo, della vertenza a suo tempo aperta e sostenuta dal contributo determinate delle lavoratrici e dei lavoratori che - ancora una volta - ringraziamo - sottolineano in

una nota congiunta le associazioni di categoria degli elettrici - riparte la costruzione di un nuovo modello relazionale», prosegue la nota ricordando che «la vertenza aperta con l'Enel ha prodotto primi ed importanti risultati: riparto le assunzioni (1500 in 18 mesi) e contemporaneamente si blocca l'esodo incentivato generalizzato per procedere, eventualmente, con misure mirate e finalizzate, al reimpiego massimo del personale attraverso il rilancio della for-

tute blu

Accordo separato anche nelle Coop

MILANO Fim Cisl e Uilm hanno raggiunto con le associazioni cooperative un'intesa per il rinnovo del contratto metalmeccanico. L'accordo - che non è stato firmato dalla Fiom-Cgil e che interessa circa 12 mila addetti e 350 aziende - prevede un aumento retributivo di 90 euro in due tranche (1 giugno 2003 e 1 maggio 2004), una tantum di 220 euro, un impegno contrattuale a gestione in rinvii alla contrattazione collettiva in maniera concertata con tutti i firmatari del contratto, insieme a specifiche norme di valorizzazione della specificità cooperativa (un'ora

in più di assemblea, otto ore in più di formazione e di socio lavoratore). Infine una regolamentazione del telelavoro e un protocollo sul mobbing e le molestie sessuali.

«Ha pesato evidentemente l'adesione di un anno fa al Patto per l'Italia - commenta la Fiom - quella scelta si traduce in un accordo che per le aziende cooperative costituisce un assurdo tentativo di omogeneizzazione al sistema confindustriale. In questo modo, le cooperative mettono in discussione persino la necessità di un accordo specifico che le riguardi visto che, sui temi normativi di fondo, subiscono totalmente l'impostazione delle imprese confindustriali. Ma la Fiom - conclude la nota sindacale - raccoglie la quasi totalità della rappresentanza aziendale e un'intesa senza di essa costituisce una violazione senza precedenti».

«Considero il vostro comportamento immotivatamente scorretto» ha scritto Casadio ai colleghi «si è deliberatamente scelto di compiere un atto di rottura di cui mi è impossibile cogliere le ragioni». Un giudizio fatto proprio da Epifani martedì sera nel corso di un dibattito alla Festa dell'Unità di Roma: parlando dell'importanza dell'unità sindacale Epifani ha voluto sottolineare che uno dei presupposti è il «rispetto reciproco», «lo stesso rispetto che ci viene chiesto, noi lo chiediamo per le scelte della Cgil».

ABB ITALIA

Raggiunta l'intesa Previsti 280 esuberi

Accordo tra Abb Italia e sindacati per la riorganizzazione delle attività del gruppo. L'intesa prevede che l'Italia diventi un punto di eccellenza nella produzione di differenziali. Nel sito di Vittuone (Milano) sarà concentrata la parte di ricerca e sviluppo, mentre al centro di Palomba (Roma) si affiderà la parte produttiva. Previsto un esubero di 280 persone, che saranno ridistribuite fra i vari centri produttivi, accompagnate alla pensione o riconvertite professionalmente.

CASSINA DE' PECCHI

Contro i tagli la Siemens si ferma

Sciopero di tre ore ieri nello stabilimento della Siemens di Cassina de' Pecchi, nel Milanese, dove si producono ponti radio. L'agitazione è stata decisa contro la riduzione di 300 posti di lavoro su 1.200, fra esternalizzazioni e mobilità lunga. Sono circa 800 gli esuberi complessivi decisi a livello di gruppo da Siemens.

TECNIMONT

Ceduta a Impregilo l'alta velocità

Tecnimont, controllata da Edison, ha venduto per 19 milioni a Impregilo il ramo d'azienda comprendente la partecipazione del 50,5% nel consorzio Covic, che realizzerà la tratta di alta velocità ferroviaria Milano-Genova. Alla stipula dell'atto integrativo che sancirà l'avvio definitivo dei lavori verrà corrisposta a Tecnimont un'integrazione di prezzo di 20 milioni.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Destra: il volto del regime

Intervista ad Armando Cossutta

Ue: smontiamo la propaganda

G. Pagliarulo, G. Vattimo, R. Galtieri, F. Pugliese

Pensioni: un coro di "no" come nel 1994

Walter Cerfeda, Angelo Mazzieri

Lodo Schifani, impunità ad personam

Elio Veltri, Sergio Pastore Alinante

Roma, 5-28 settembre: festa nazionale di Rinascita

Europa, pace, lavoro, democrazia

La Rai taglia gli immigrati

Parla Maria de Lourdes Jesus

Totò Cuffaro e l'immunità in salsa siciliana

Claudio Fava, Orazio Licandro, Patrizia Maltese

Abbonamento annuale: 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione